

# «Il protezionismo è un errore Non è il commercio mondiale che ha tagliato posti di lavoro»

La commissaria Ue Malmström: bene l'Italia, difende il libero scambio

**Gli Stati  
La maggioranza  
degli Stati membri  
non è critica verso  
gli accordi Ceta o Ttip**

**Con la Cina  
I Paesi stanno soffrendo  
per il dumping cinese  
Dobbiamo avere  
difese adeguate**

## L'intervista

di **Francesca Basso**

**MILANO** «Sono stati persi pochissimi posti di lavoro a causa degli accordi internazionali per il commercio. La causa vera sta nell'automatizzazione e robotizzazione» dei processi produttivi. La commissaria Ue al Commercio, la svedese Cecilia Malmström, non ha dubbi sul ruolo chiave del *trade* per la crescita economica dell'Europa. E la vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane, costruita anche sulla promessa di un nuovo protezionismo a stelle e strisce, rende ancora più delicato e complesso il ruolo dell'Unione Europea sullo scenario internazionale degli accordi commerciali. Il Vecchio Continente si ritrova stretto tra due colossi come gli Stati Uniti e la Cina, che vuole il riconoscimento di economia di mercato. Oggi Malmström è a Milano per un incontro con i cittadini. Discuterà insieme al ministro per lo Sviluppo, Carlo Calenda, della politica economica europea del commercio che si trova di fronte a un bivio.

**Gli accordi di libero scambio sono sotto accusa un po' ovunque, dagli Usa di Trump all'Europa, dove nelle ultime settimane abbiamo visto l'intesa con il Canada a rischio e quello con gli Usa contestato. Cosa sta accadendo?**

«Gli accordi di libero scambio nel passato non erano così controversi come adesso. Sono espressione della globalizzazione. Giusto o sbagliato, molte persone pensano che la

globalizzazione sia causa di disoccupazione e di esclusione sociale e che sia stata il principio della crisi. Ma pochissimi posti di lavoro sono stati persi a causa degli accordi per il commercio, sono piuttosto l'automatizzazione e la robotizzazione la causa. Gli accordi per il commercio sono diventati un target facile dei politici negli Usa e in alcuni Paesi europei, però nella maggior parte degli Stati membri non è così. In una ventina di Paesi abbiamo visto poche proteste contro il Ceta o il Ttip (gli accordi commerciali rispettivamente con il Canada e gli Usa, ndr). Ma in alcuni altri ci sono state».

### Cosa non ha funzionato?

«Gli Stati membri, così come la Commissione, hanno la responsabilità di impegnarsi ad ascoltare le preoccupazioni dei cittadini e devono assicurarsi che sia chiaro ciò che prevedono e non prevedono gli accordi, che garantiscono una regolamentazione uniforme e alti standard di protezione per i consumatori e per l'ambiente. Devono essere sicuri che siano il più trasparenti possibile. Sul piano nazionale è necessario intervenire perché chi perde dalla globalizzazione abbia una rete di sicurezza, che però non c'entra con gli accordi commerciali. I cittadini devono avere nuovi lavori, programmi per sviluppare nuove competenze. Bisogna fare in modo che tutti possano beneficiare delle possibilità della globalizzazione. Alcuni politici populistici sono molto intelligenti nell'usare queste paure per scopi politici e questo è preoccupante».

**Il commercio internazionale è considerato dagli economisti un driver di crescita**

**determinante. Come si sta muovendo la Commissione Ue per contrastare questo sentimento anti trade, crescente in Europa?**

«La maggioranza degli Stati membri non è critica verso gli accordi per il commercio, il Ceta o il Ttip. Quello che abbiamo fatto è stato viaggiare nella Ue, incontrando i Parlamentari nazionali e gli *stakeholder* per instaurare un dialogo trasparente e mostrare gli aspetti positivi degli accordi, come i lavori che ne possono derivare e le opportunità per le piccole e medie imprese. Le capitali però devono fare di più. La Commissione si muove a nome degli Stati membri e su loro mandato, perciò si devono impegnare fin dall'inizio a spiegare perché, ad esempio, è vantaggioso un accordo con il Giappone, gli Usa o il Canada. Non è il caso dell'Italia, perché il vostro ministro al Commercio (Carlo Calenda, ndr) si è impegnato molto a favore, però molti ministri in altri Paesi non hanno fatto lo stesso».

**Dopo la vittoria di Trump, e di fronte al rischio di una politica protezionista che potrebbe portare a guerre commerciali con la Cina o con l'Europa, che ruolo può giocare la Ue?**

«Bisogna prima vedere che tipo di politica metterà in atto il presidente Trump. È chiaro che ha una visione protezionistica del commercio e anche i consiglieri che si è scelto sul *trade* sono, a loro volta, più protezionisti dell'attuale governo. Questo è preoccupante, ma è troppo presto per trarre conclusioni. Sappiamo che vuole porre fine al Tpp (l'accordo con i Paesi del Pacifico



già chiuso da Barack Obama, ndr), rinegoziare il Nafta. Sul Tip non ha detto ancora nulla ma non è certo una sua priorità. Il rischio di una svolta protezionista è negativa per gli Stati Uniti e per il resto del mondo».

**Venerdì scorso avete presentato la nuova proposta per rafforzare le difese commerciali dell'Unione Europea nei confronti della concorrenza sleale internazionale, ad esempio nel settore dell'acciaio, ma i ministri del Commercio non hanno trovato l'accordo. Anche l'Italia si è detta contraria. Ora cosa succederà? A metà dicembre la Cina si aspetta il riconoscimento dello status di economia di mercato.**

«Molti Paesi stanno soffrendo per il dumping e per l'enorme sovrapproduzione cinese. Perciò dobbiamo essere sicuri di avere strumenti di difesa adeguati. Ne abbiamo discusso con i ministri e siamo stati d'accordo su numerosi punti, su come fare per essere migliori, più veloci, più trasparenti e su come avere politiche del commercio più inclusive. Ci sono poche questioni che non abbiamo ancora risolto, ma su cui stiamo lavorando con il presidente slovacco per trovare un compromesso. Abbiamo bisogno di un po' di tempo in più anche se siamo tutti consapevoli della pressione esistente».

**Dopo l'episodio del Ceta, Bruxelles non rischia di vedere limitata la propria capacità di negoziare nuovi accordi? Come nel caso della Brexit?**

«Alla fine l'accordo con il Canada è stato raggiunto e sarà votato dal Parlamento europeo, si spera a breve, ma certamente tutti i partner nel mon-

do si stanno chiedendo se rischia di essere bloccato da qualche Paese dopo quello che è accaduto con la Vallonia. Dobbiamo discutere insieme con i Paesi membri su come evitare dal principio che una situazione del genere riaccada. Non voglio speculare su cosa significhi quanto accaduto con il Ceta per i negoziati con la Gran Bretagna. Non sappiamo quale accordo Londra stia cercando. Ma abbiamo imparato la lezione per non avere sorprese all'ultimo momento: i Paesi si devono impegnare fin dall'inizio del negoziato con i propri cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Milano

● Oggi la commissaria Ue al Commercio, la svedese Cecilia Malmström, è a Milano: discuterà insieme al ministro per lo Sviluppo, Carlo Calenda, della politica economica europea del commercio che si trova di fronte a un bivio

● Malmström non ha dubbi sul ruolo chiave del commercio per la crescita economica dell'Europa. Anche dinanzi all'ipotesi protezionismo di Donald Trump